

OMELIA ALLA MESSA DEI SANTI PATRONI

2 maggio 2015



Dopo la processione dei nostri santi Patroni e il saluto iniziale alla Celebrazione eucaristica, il Cancelliere ha letto i decreti di nomina di due canonici e due ebdomadari che sono entrati a far parte del Capitolo Cattedrale.

Non è un retaggio del passato ma un impegno a rendere sempre più partecipata e luminosa la lode a Dio particolarmente nella chiesa Cattedrale.

Il Capitolo dei canonici, composto da sacerdoti molti dei quali sono parroci, non può più assolvere agli impegni liturgici quotidiani come nel passato, ma è presente almeno nelle festività più solenni o importanti e una volta al mese per la Messa capitolare. Ci poniamo inoltre l'obiettivo che anche il prezioso e delicato ministero del **sacramento della Riconciliazione** sia offerto, col loro aiuto, con continuità perché i fedeli possano sempre trovare, nella chiesa Cattedrale, un sacerdote che li accolga e offra loro il perdono del Signore attraverso il Sacramento della Confessione. C'è già

il canonico Penitenziere che assolve questo compito ma, se sarà coadiuvato, questo potrà essere ancora più significativo durante il Giubileo della misericordia che si inaugurerà il prossimo 8 dicembre. Il Santo Padre ce l'ha ricordato nella Bolla di indizione: *“Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre... Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare alla stessa missione di Gesù”* (Cfr. n. 17).

Nella seconda lettura di oggi – stiamo celebrando l'Eucaristia ai Primi Vespri della V domenica di Pasqua – San Giovanni ci esorta a non amare *“a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità”* (1Gv 3, 18).

I Santi l'hanno fatto, hanno cioè evitato l'abuso di parole e hanno vissuto l'intimità col Signore che era poi resa evidente dallo splendore della luce di Dio che era riflessa in loro.

La processione dei nostri santi Patroni vuol significare questo: non cogliere solo i riflessi dei raggi del sole sulle splendide statue d'argento che li rappresentano, ma il riflesso della luce di Dio nella loro vita santa che, come Gesù ci ha detto, diventa la lampada che illumina perché messa sul candelabro e occasione perché tutti diano gloria a Dio: *“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5,18).

Questo diventa possibile se restiamo uniti a Gesù come i tralci alla vite *“Rimanete in me e io in voi – abbiamo ascoltato nel Vangelo – il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me”* (Gv 15,4).

Questa intima unione con Gesù ci consente di assicurare il nostro cuore. Giovanni nella prima lettera (seconda lettura di oggi), ci dice che se anche il nostro cuore ci rimprovera qualcosa dobbiamo sempre aver fiducia perché *Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa* (1Gv 3,20).

L'impegno del cristiano nel mondo è già difficile in sé e può essere ancor più ostacolato da situazioni ambientali e relazionali, anche in paesi – come il nostro – di antica tradizione cattolica a causa dell'insinuarsi di un neopaganesimo frutto del secolarismo che è ormai presente in maniera evidente in molte nostre famiglie e, di conseguenza, nella struttura stessa della società. Questo, tuttavia, lungi dal provocare chiusure che non sarebbero giustificate o l'intimismo auspicato dai nemici del cristianesimo, deve invece ancor più far emergere la carica apostolica che lo Spirito inviato da Cristo ancora continua a ispirare. Pensate alla situazione del persecutore Saulo che sulla via di Damasco diventa Paolo il seguace di Gesù che gli è apparso e l'ha trasformato. È il brano degli Atti che abbiamo ascoltato come prima lettura. Paolo ha difficoltà persino *ad unirsi ai discepoli*



perché non gli credono, hanno paura di lui; vive una situazione di completa solitudine e di abbandono. Considerato traditore dai vecchi amici, dai primi cristiani è creduto una spia che tenta di intrufolarsi nella piccola comunità nascente. C'è bisogno di qualcuno che gli stia vicino e lo aiuti ad inserirsi. Lo farà Barnaba che lo conduce dagli apostoli e racconta loro la sua esperienza dell'incontro col Risorto.

Non basta l'intima professione della fede, bisogna viverla nella Comunità.

L'allegoria della vigna lo racconta. Uniti a Cristo che è la vite dalla quale emana la linfa vitale, accanto ai fratelli (gli altri tralci legati alla vite) con i quali crescere insieme. Uniti a Cristo, accanto ai fratelli: è la Chiesa che nasce dal costato del Crocifisso-Risorto e che, infiammata dal fuoco dello Spirito a Pentecoste, esce in missione nel mondo a raccontare le meraviglie di Dio.

Questo racconto-testimonianza lo si condivide con gli uomini che si incontrano nel piccolo segmento della vita, e lo si condivide con tutti, per migliorare e vivacizzare insieme le realtà temporali, anche con coloro che dicono di non credere o che sono lontani dalla pratica della fede. È un'opera di bonifica del territorio e delle coscienze.

Non è necessario che vi elenchi quanto bisogna fare per rendere più vivibile la realtà nella quale viviamo, ma forse non sarà inutile ricordare a tutti voi qui presenti che sarebbe bello un pensiero alto, un progetto grande che però inizi con piccoli passi sempre da compiere insieme. Non ricordiamo solo la grande storia del passato, partecipiamo alla piccola storia di oggi che può ridiventare grande se si ha un programma condiviso. Bonificare il territorio, acquisire il gusto del bello, non solo aspettandoci tutto dalle Istituzioni che ci diranno sempre di non avere fondi (e in parte è vero), ma impegnandoci di persona con gesti semplici ma significativi come tener pulito – è solo un piccolo esempio, ma non banale – lo spazio attorno alle nostre case, ad impedire un continuo degrado che attribuiamo sempre agli altri, a sperimentare la vera appartenenza che non è solo quella di essere fisicamente presenti ma di esserlo in maniera notevole.

Bonificare il territorio, bonificare le nostre città non è opera facile ma non è tutto se non si bonifica il cuore. Anzi credo che se non si bonificano le coscienze è impossibile pensare a rendere vivibile e bello il luogo dove risiedono i possessori delle coscienze.

Il cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la cultura, nel suo intervento all'Expo di Milano ha spiegato il significato della partecipazione della Santa Sede che non è una novità perché *“già da Pio IX a Benedetto XVI la S. Sede ha voluto prendere parte alle esposizioni internazionali per manifestare l'intenzione della Chiesa di far sentire la sua voce e offrire la sua testimonianza”*. La presenza di tipo essenziale è nel segno di Papa Francesco *“in modo sobrio e minimalista... vuol avere un significato simbolico, di eccezione: propone un*

messaggio non prodotti. Due frasi presentano i due volti del cibo: «Non di solo pane e Dacci oggi il nostro pane quotidiano», proprio perché l'uomo è ciò che mangia anche dal punto di vista metaforico». Condividiamo il pane quotidiano che ci viene donato dal Signore ma siamo convinti, e trasmettiamo bene questo convincimento: "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4 – Dt 8,3).

Nel padiglione i messaggi: le ferite del pianeta, la povertà, l'invito a intervenire per eliminare disuguaglianze e ingiustizie.

Il Papa nel suo intervento trasmesso in diretta ha invitato a "globalizzare la solidarietà". L'esortazione del Papa al mondo riguarda anche noi. La bonifica delle coscienze passa non solo attraverso il miglioramento dei rapporti interpersonali, il perdono, la tolleranza, il rispetto dell'altro, ma soprattutto attraverso la solidarietà. Inventare percorsi di solidarietà condivisa è il volto della carità oggi, difficile da realizzare come difficile è talvolta scoprire la vera povertà.

*"Chi rimane in me fa molto frutto" (v. 5) ci ha ricordato Gesù. Solo se restiamo radicati in Cristo, amando veramente i nostri fratelli, possiamo portare frutto, dare cioè senso alla nostra vita. Il passo evangelico ci parla di un legame vitale e di una scelta di "rimanere in Gesù"; nel breve brano il verbo *rimanere* è ripetuto ben sette volte. San Giovanni spiega come si può rimanere: "Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui" (1 Gv 3,24). L'amore non può essere imposto ma esige una scelta che supera anche l'atto dell'opzione fondamentale e richiede una continuità di assenso. È il continuo sì a Cristo che siamo chiamati a formulare e vivere ogni giorno.*

Salvatore, arcivescovo